

CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**MARTEDI' 11 NOVEMBRE 2025**





Confermata la destinazione nell'area di Capitolo San Matteo, la nuova stazione di ricarica dei pullman elettrici potrà essere utilizzata per i bus del Trasporto pubblico ma anche da quelli di linee private. Sono alcuni dei provvedimenti assunti con una delibera della Giunta che, concluso l'iter per l'affidamento della realizzazione della stazione di ricarica, ora stabilisce anche come dovrà essere gestita.

A partire dalla definizione della tariffa per la ricarica dei bus elettrici che sarà di 0,67 euro per kilowattora, "ferme restando eventuali rettifiche che potranno essere apportate in corso di esercizio". Inoltre, continua la delibera "in coerenza con lo spirito che ha determinato la realizzazione della stazione di ricarica e quindi nell'ottica di favorire la transizione del trasporto pubblico locale verso l'alimentazione elettrica, sarà riservata, nella fascia oraria dalle 20 alle 8, al gestore del Trasporto pubblico locale (Busitalia), lasciando le rimanenti fasce orarie disponibili al pubblico per la ricarica di autobus elettrici".

Il Comune di Salerno, infatti, risulta assegnatario, per il quinquennio 2024 - 2028, di risorse nazionali pari a 7,3 milioni di euro per l'acquisto di veicoli a metano ed elettrici, adibiti esclusivamente al trasporto pubblico locale e alle relative infrastrutture. Da questo capitolo di finanziamenti del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, quindi, sono state recuperate le risorse necessarie anche per la realizzazione della sta-

## MOBILITÀ & AMBIENTE



I pullman elettrici in dotazione a Busitalia



Il rendering della nuova stazione che sorgerà nell'area di Capitolo San Matteo

# Stazione per bus elettrici Il Comune apre ai privati

Definita con una delibera la destinazione dell'area di Capitolo San Matteo. Il servizio di ricarica non sarà rivolto esclusivamente ai pullman Busitalia

zione di ricarica dei pullman elettrici affidata alla cordata composta da Edison Next Government Srl e Atlantico Spa, raggruppamento temporaneo d'impresa che si è aggiudicato la gestione dell'illuminazione pubblica oltre ad aver proposto una serie di interventi per

rendere "Smart" la città.

Per quanto riguarda la gestione, continua la delibera, nelle more della definizione di una procedura di concessione del servizio di ricarica elettrica degli autobus, la stazione di ricarica di Capitolo San Matteo sarà affidata in forma di-

retta dal Comune attraverso il competente settore Mobilità, Eliminazione barriere architettoniche e Trasporto pubblico. E per rinforzare anche gli aspetti legati alla sicurezza, considerando che durante la notte i pullman dovranno restare nell'area per essere

ricaricati, è stato affidato alla società Europolice srl di Castel San Giorgio il servizio di videosorveglianza e vigilanza ai sistemi di ricarica per veicoli elettrici e del servizio di ricarica nell'area di proprietà comunale.

Con la ditta è stato sottoscrit-

to un accordo quadro della durata massima di 24 mesi del valore non superiore a 124.100 euro.

Attualmente, infatti, non è ancora possibile definire un importo preciso che sarà stabilito attraverso i vari accordi attuativi che saranno sottoscritti.

Se per il Capitolo San Matteo, quindi, inizia una nuova fase di riqualificazione o almeno - finalmente - ha una destinazione, finisce definitivamente nel tritacarte il progetto - per anni discusso e dibattuto - di realizzare in quest'area il polo della cantieristica nautica insieme a tutta una serie di interventi di restyling che, evidentemente, non saranno più realizzati.

Eleonora Tedesco

RIPRODUZIONE AUTORIZZATA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

# Ingegneria Industriale, il benvenuto ai dottorandi

I coordinatori De Santo e Barletta: «Formazione e ricerca di eccellenza per i nuovi leader del cambiamento»

Si è tenuto il PhD Welcome Day, la giornata di benvenuto degli studenti dei corsi di Dottorato di Ricerca in Ingegneria Industriale (INGIND) e Innovative Engineering Technologies for Industrial Sustainability (IETIS) del Dipartimento di Ingegneria Industriale (DIIN) dell'Università degli Studi di Salerno. L'evento ha segnato l'avvio dei due percorsi di alta formazione, nell'ambito del 41° ciclo di dottorato, destinati a giovani già in possesso della laurea magistrale, entrambi interamente in lingua inglese e fortemente orientati alla ricerca fondamentale ed applicata e alla collaborazione internazionale.

Quest'anno sono 16 i nuovi dottorandi, 8 per ciascun corso, provenienti non solo dall'Italia. In particolare, il dottorato IETIS conta due studenti stranieri, provenienti da Algeria e Palestina, mentre Ingegneria Industriale (INGIND) accoglie un dottorando internazionale proveniente dall'India. Durante il triennio di formazione, ogni studente porterà avanti un progetto di ricerca individuale, sotto la supervisione di un docente tutor, nei laboratori sperimentali e di calcolo del DIIN. Il professore Massimo De Santo, coordinatore del dottorato INGIND, ha evidenziato l'approccio multidisciplinare e le opportu-

nità professionali offerte dal corso: "Il nostro obiettivo è formare profili di altissimo livello nei settori dell'ingegneria meccanica e gestionale, dell'ingegneria elettronica, dell'ingegneria chimica e alimentare. I nostri dottori di ricerca trovano occupazione nel 100% dei casi, ma ciò che più conta è la qualità dei ruoli che ricoprono: grazie alle competenze acquisite, sono pronti a competere sin da subito per posizioni dirigenziali e di leadership nel mondo accademico e industriale." Il professor De Santo ha annunciato anche l'apertura, a fine novembre, di un secondo bando per ulteriori borse di dottorato. Il professore Diego Barletta, coordi-

natore del dottorato IETIS, ha sottolineato come il percorso sia pensato per "coniugare la ricerca dei vari settori dell'ingegneria industriale con gli obiettivi di sostenibilità economica ed ambientale, efficienza energetica e riduzione dell'impatto dei processi produttivi sull'ambiente. Formiamo giovani ricercatori capaci di trasformare conoscenze e risultati scientifici in innovazione concreta di prodotto e di processo con applicazioni che spaziano dal mondo industriale, alla pubblica amministrazione e agli enti di ricerca e alle università. I nostri dottori di ricerca saranno professionisti in grado di portare avanti la ricerca e l'innova-



Dipartimento Ingegneria Industriale, i partecipanti al PhD Welcome Day

zione tecnologica per raccogliere le sfide globali della transizione energetica e dell'economia circolare". Tutte le info sono disponibili a questo link <https://dottoratidiinunisa.it/> e ai link dei siti web dedicati al

Dottorato di Ingegneria Industriale UNISA <https://ingegneriaindustriale.dottoratidiinunisa.it/> e al Dottorato IETIS <https://ietis.dottoratidiinunisa.it/>.

RIPRODUZIONE RISERVATA



## **Siglato Patto di collaborazione tra le Pmi di Napoli e del Lazio**

Vera Viola

Fare sistema per condividere progetti, per crescere: gli obiettivi dell'Accordo siglato da Comitato Piccola Industria dell'Unione degli Industriali e delle imprese di Roma, Frosinone, Latina, Rieti, Viterbo, dal Comitato Piccola Industria dell'Area Roma Unindustria e dal gruppo Piccola Industria dell'Unione Industriali di Napoli.

Prima iniziativa del genere, è finalizzata a promuovere momenti di confronto e di scambio tra le imprese delle Associazioni firmatarie, attraverso la realizzazione di missioni, incontri B2B, visite aziendali e progetti congiunti, anche in collaborazione con il mondo della formazione e delle istituzioni locali. I progetti in campo sono di diverso tipo: si va da interventi nelle periferie, alla stretta collaborazione in vista di eventi, tra cui l'America's Cup, percorsi di formazione e di innovazione.

«Pensiamo a una collaborazione da estendere anche ad altri soggetti - dice Guido Bourelly, presidente del Gruppo Piccola Industria dell'Unione Industriali Napoli - soprattutto quando si tratta di interventi nel sociale per il recupero delle periferie o di altre aree degradate. Apriremo il confronto anche con operatori del terzo settore, con le università». Cristiano Dionisi, presidente del Comitato Piccola Industria dell'Unione degli Industriali e delle imprese di Roma, Frosinone, Latina, Rieti, Viterbo, pone l'accento soprattutto sulla importanza dei grandi eventi e sulla necessità di una maggiore collaborazione. «A Roma quest'anno si svolge il Giubileo, Napoli nel 2025 è capitale della cultura d'impresa e tra 2026 e 2027 ospiterà gare veliche e Americ's Cup - dice Dionisi - Parliamo di due territori che sono la porta d'Europa sul Mediterraneo. Lavoreremo perseguendo l'obiettivo prioritario di far crescere le nostre imprese».

Infine, Oscar Ricci, presidente del Comitato Piccola Industria dell'Area Roma Unindustria, precisa: «Oggi compiamo un primo passo di un progetto di medio lungo periodo. Siamo una parte importante del tessuto delle due aree che contano complessivamente 200mila imprese». Alla presentazione



dell'intesa ha preso parte anche la presidente della Piccola industriale della Campania, Anna Del Sorbo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 11 Novembre 2025

## «Integrazione di business su scala interregionale»: al via l'accordo tra Napoli e il Lazio

**Piccola industria, «patto innovativo» siglato a Palazzo Partanna**

Napoli e il Lazio fanno squadra, unite da un'unica visione per il futuro delle piccole e medie imprese, per costruire un network inter-territoriale capace di generare ecosistemi, integrare competenze e ampliare le opportunità di crescita del tessuto produttivo del Centro-Sud.

È questo lo scopo dell'accordo firmato ieri a Napoli, a Palazzo Partanna, dal presidente del Gruppo Piccola Industria di Unione Industriali Napoli, Guido Bourelly; dal presidente del Comitato Piccola Industria dell'Unione degli Industriali e delle imprese di Roma, Frosinone, Latina, Rieti, Viterbo, Cristiano Dionisi; e dal presidente del Comitato Piccola Industria dell'Area Roma Unindustria, Oscar Ricci.

Di che si tratta

«Con l'accordo — spiega Bourelly — sperimentiamo per la prima volta una forma innovativa di collaborazione tra le Piccole industrie delle due Associazioni principali del Centro-Sud. La svolta intrapresa oggi, sul piano dei servizi di supporto, ci permetterà di valorizzare meglio le nostre imprese, sia attraverso opportunità di business, sia grazie alla maggiore massa critica che potremo concretizzare in diverse circostanze. L'Accordo di collaborazione avrà a tal riguardo anche una ricaduta 'politica'. La maggiore forza rappresentativa potrà infatti avere un valore aggiunto anche in termini di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle forze sociali per lo sviluppo di una cultura d'impresa». L'intesa punta a connettere le realtà imprenditoriali dei rispettivi territori attraverso l'organizzazione di riunioni e missioni congiunte, la realizzazione di eventi B2B interregionali e di visite aziendali. Una collaborazione che va oltre i confini geografici e produttivi.

Poli fondamentali

«Pur distinti per caratteristiche e tradizioni produttive, i nostri territori — commenta Dionisi — sono due poli fondamentali dell'economia italiana: connettori naturali tra Nord e Sud, tra innovazione e manifattura, tra impresa e cultura. Le piccole e medie imprese sono il cuore pulsante dei nostri territori: generano valore e attraverso questo accordo, intendiamo offrire loro nuove opportunità di crescita, di formazione e di confronto, favorendo percorsi condivisi. Lavoreremo insieme su tematiche che riteniamo centrali per lo sviluppo e il rafforzamento delle Pmi. Collaboreremo per diffondere una nuova cultura d'impresa che valorizzi il coraggio di chi crea lavoro, innovazione e ricchezza. La centralità del ruolo dell'imprenditore nella società vuole essere uno dei punti di riflessione e collaborazione tra le nostre componenti. Dobbiamo restituire al 'mestiere' dell'imprenditore centralità nello sviluppo sociale del Paese, per ridare dignità e prospettiva al cuore pulsante dell'economia, le Pmi».

Le periferie

All'interno dell'intesa trova spazio anche il Progetto periferie, che sarà sviluppato in collaborazione con i relativi Uffici scolastici regionali, per creare un ponte concreto tra formazione, impresa e territorio.

Un approccio che guarda lontano come sottolinea Ricci: «Roma e Napoli condividono un patrimonio straordinario — ha detto — la forza delle piccole e medie imprese, un tessuto produttivo vivo e dinamico che crea valore, lavoro, innovazione e coesione sociale. Le nostre Pmi sono comunità, non semplicemente imprese: presidiano i quartieri, alimentano filiere, coltivano talento e custodiscono tradizioni, interpretando al tempo stesso il cambiamento. Oggi rilanciamo questa visione insieme. Uniamo due grandi capitali del Mediterraneo per promuovere un modello di sviluppo fondato su sostenibilità, innovazione, inclusione e responsabilità sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Aeronautica e elicotteri eccellenza Campania

Leonardo è presente in Campania con siti produttivi nei comparti aeronautica, elicotteri, elettronica e cybersecurity con oltre 4.500 dipendenti, ai quali si aggiungono quasi 600 dipendenti della partecipata Mbda (Airbus 37,5%, Bae Systems 37,5%, Leonardo 25%). Sono oltre 300 i fornitori campani del gruppo (con un'incidenza delle Pmi dell'88%), una filiera che dà lavoro qualificato a più di 16.500 addetti e si inserisce in una rete regionale tecnologica formata da imprese, università e centri di ricerca. Leonardo contribuisce al Pil della Campania con più di un miliardo di euro (l'1,1% del totale). La filiera rappresenta il 38% di tutta l'industria hi-tech della regione con una produttività media del lavoro del 21% più elevata rispetto alla media regionale. Il gruppo collabora, tra gli altri, con il Cira (Centro italiano ricerche aerospaziali), e con il Dac (Distretto aerospaziale della Campania). Nella regione sono presenti anche i Leonardo Innovation Labs (hub tecnologici dedicati alla ricerca e allo sviluppo di tecnologie di frontiera: in particolare, a Pomigliano si trovano laboratori dedicati alla ricerca in ambiti che vanno dall'intelligenza artificiale al digital twin, fino ai nuovi materiali.

a.v.



# Corriere della Sera - Martedì 11 Novembre 2025

## Industriali ed Europa, prove di dialogo

**Séjourné (Ue): più domanda per l'acciaio italiano. Cattaneo (Enel): serve investire**

«Il sistema energetico italiano è strutturalmente corto e fortemente dipendente dalle importazioni. Servono soluzioni strutturali per garantire la sicurezza e l'indipendenza energetica del Paese». Questo l'allarme lanciato ieri dal ceo di Enel Flavio Cattaneo, all'assemblea annuale di Federacciai a Bergamo. «Nel breve termine, occorre sbloccare le autorizzazioni per nuovi impianti rinnovabili: realizzare nuovo idroelettrico e anche nuovi pompaggi», ha detto Cattaneo. Evidenziando anche le barriere del mercato europeo: «Avevamo pensato di importare energia dalla Spagna, dove costa meno di 50 euro, ma serve passare dalla Francia, la cui risposta è stata chiara: va bene venderla ai nostri industriali, ma non potete portarla in Italia».

Non è un mistero che Elettricità futura, di cui Enel fa parte, mal tolleri le forti pressioni per il taglio dei costi sull'energia che arrivano dalla stessa Confindustria. «Bisogna lavorare insieme e costruire un percorso per trovare una quadra tra le aziende che producono energia e quelle che la consumano», ha detto ieri il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini.

Il presidente degli acciaiери Antonio Gozzi aveva invitato ben due commissari (e vicepresidenti esecutivi), Raffaele Fitto (Politica regionale) e Stéphan Séjourné (Industria). Le critiche di Confindustria all'Europa sono un leit motif. Ieri il clima era un po' diverso. Il cambio di passo arriva dal via libera della commissione Ue ai dazi sull'acciaio cinese e a vincoli di acquisto per il committente pubblico rispetto all'acciaio green europeo. «La preferenza per l'acciaio europeo a basso contenuto carbonico farà esplodere la domanda per le nostre acciaierie. Io e Raffale (Fitto, ndr) spingeremo moltissimo. Sappiatelo. Con tanto pragmatismo e buon senso», ha detto Séjourné, strappando un applauso sentito.

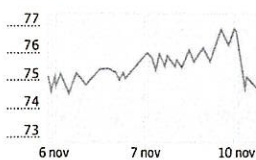
Per Pietro Salini (Webuild) la siderurgia è un settore strategico imprescindibile. Guardando dentro casa, però, la preoccupazione è tutta per l'ex Ilva. Tre le principali condizioni per il rilancio secondo il presidente di Federacciai. Uno: reale disponibilità del territorio ad accettare l'acciaieria, seppure decarbonizzata. Due: negoziare gas a costi contenuti per non produrre in perdita. Tre: negoziare energia a basso costo per gli stessi motivi. Molto critica la posizione di Federacciai sul rilancio di Piombino (progetto Metinvest-Danieli): «Non accetteremo che si realizzi un impianto che fa concorrenza a Ilva con i soldi dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

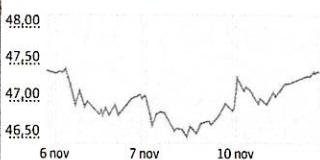
Rita Querzè



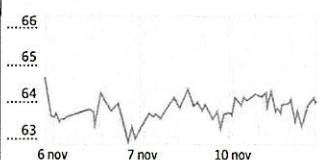
SPREAD BTP/BUND  
-3,59% 74,07



DOW JONES  
+0,81% 47.368,54



BRENT  
+0,68% 64,06 \$



FTSE MIB  
43.895,67 +2,28%

FTSE ALL SHARE  
46.465,74 +2,19%

EURO/DOLLARO  
1,1563 \$ -0,03%

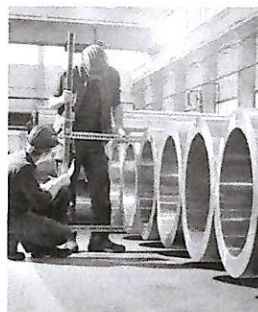
## “Tutta l’industria rischia se va in crisi l’acciaio” C’è l’intesa sull’energia

dal nostro inviato  
**FRANCESCO MANACORDA**  
BERGAMO

**S**e l’industria soffre, l’acciaio piange. «Rappresentiamo un settore strategico per tutta la manifattura nazionale», dice il presidente di Federacciai Antonio Gozzi, e «senza acciaio non ci sono infrastrutture, costruzioni, meccanica, automotive, energia, difesa». Proprio per questo suo ruolo alla base della piramide dell’industria, l’assemblea annuale tenuta a Bergamo diventa l’occasione per mettere in fila tutto quello che non va nel rapporto tra manifattura e regole europee, ma anche - su una nota più lieta - per mandare in scena l’abbraccio tra produttori e consumatori di energia, le due anime confindustriali che finora si sono fatte la guerra e adesso contano invece su un accordo che potrebbe cambiare uno dei fattori competitivi dove le imprese «energivore» sono più penalizzate.

Non sono i dazi di Trump, infatti, la preoccupazione maggiore di Gozzi e dei suoi colleghi, anche perché ormai l’export di acciaio italiano verso gli Usa è circa l’1% della produzione nazionale, ma le

Il presidente dei siderurgici Gozzi critica Bruxelles  
In Confindustria accordo tra gli operatori elettrici e i grandi consumatori



La produzione di acciaio. L’industria italiana è frenata dai dazi di Trump e dalle norme Ue

norme «green» che l’Europa si è data e la permeabilità alle importazioni cinesi. Così, la lista che gli acciaiisti presentano al governo - quello di Roma, ma soprattutto l’esecutivo di Bruxelles - chiede condizioni eque nel commercio internazionale, «perché ormai l’Europa è diventata l’ammortizzatore sociale della Cina, che ci inonda con i suoi prodotti, spesso in dumping», un «approccio più pragmatico e meno ideologico alla transizione ecologica», che significa tra l’altro che «senza quote gratuite di Co, tutti gli altiforni europei sono destinati a chiudere». Ancora, Gozzi, batte sui prezzi dell’energia, e chiede di fatto un blocco alle esportazioni di rottame ferroso, che è alla base della produzione con forni elettrici, che riguarda il 90% dell’industria italiana. E poi c’è la questione Ilva, che è «ai titoli di coda». Al governo, Gozzi chiede «non di fare piani industriali che sono una roba da Urss», ma di occuparsi di «quei fattori abilitanti che permettano a soggetti industriali di investire in un produttore strategico per l’Italia».

All’assemblea arrivano anche le assicurazioni degli interlocutori: ci sono i vicepresidenti della Commissione europea Raffaele Fitto e



Da sinistra Stéphane Séjourné, Emanuele Orsini, Raffaele Fitto e Antonio Gozzi

Stéphane Séjourné e quest’ultimo, responsabile della Strategia industriale, ribatte che l’Europa sta cambiando marcia e, che in passato è stata «ingenua» nel vincolare con troppe norme la sua manifattura. Sul palco anche Flavio Cattaneo, l’ad di Enel. Proprio con i produttori di energia gli «energivori» hanno siglato un’intesa che per

IL PUNTO

di **TONIA MASTROBUONI**

### Berlino ci prova Nagel alla Bce dopo Lagarde

**C**on congruo anticipo è cominciata la partita delle bandierine: la difficile sfida per conquistare le poltrone più alte della Bce. Quattro mandati del comitato esecutivo scadranno entro la fine del 2027, compreso quello della presidente Christine Lagarde. E i loro passaporti saranno come sempre la principale merce di contrattazione tra i ventuno Paesi dell’area dell’euro (la Bulgaria ne farà parte dal 2026). Storicamente la presidenza è sempre stata attribuita a un Paese del Nord o a uno del Sud, ma ora i partner dell’Est premono legittimamente per avere almeno una poltrona ai vertici. E la Germania, anche a causa della sua estrema ortodossia che avrebbe potuto mettere a rischio la tenuta dell’euro, non è mai riuscita a conquistare la presidenza. Ma Berlino vanta ora un presidente della Bundesbank, Joachim Nagel, che si è distinto per pragmatismo e misuratezza rispetto ai suoi predecessori. I capi della Buba hanno sempre capitanato i «falchi» e hanno sempre osteggiato politiche monetarie accomodanti e le misure straordinarie che hanno salvato l’euro adottate da Francoforte nei turbolenti anni della crisi dei debiti. Ma il «pragmatico» Nagel, secondo il *Financial Times*, si starebbe invece preparando, insieme all’ex governatore dei Paesi Bassi e ultra falco Klaas Knot e all’ex governatore della Banca di Spagna Pablo Hernandez de Cos, a mettere la sua fide sulla poltrona più alta di Francoforte. Mentre gli altri tre posti sono già contesi tra il finlandese Olli Rehn, il croato Boris Vujčić, la francese Agnès Bénassy-Quéré e la greca Christina Papacostantinou. Ma la contesa è appena agli inizi.

di **FLAVIO BINI**  
MILANO

**L**’Europa si prepara ad alzare il muro contro gli e-commerce low cost cinesi, Shein e Temu in prima fila. Secondo quanto indicato da un alto funzionario comunitario, Bruxelles starebbe accelerando i lavori per eliminare la soglia di esenzione dai dazi per i pacchi di valore inferiore ai 150 euro in arrivo dai paesi extra Ue. Il dossier - come parte della riforma doganale che la Commissione ha cominciato a elaborare da maggio 2023 - sarà sul tavolo dell’Ecofin di giovedì.

«Si stima che in Europa arrivino ogni giorno oltre 12 milioni di piccoli pacchi, principalmente dalla Cina: un numero in costante aumento,

**150 €**

**Il limite**  
La soglia di esenzione dai dazi applicata per i prodotti in arrivo da paesi extra-Ue



che ha cambiato radicalmente la natura degli scambi. Con la soglia di esenzione in vigore, molti piccoli negozi europei hanno chiuso e le famiglie ricevono prodotti che non sempre rispettano gli standard Ue», ha spiegato la fonte, citata dall’Ansa. I numeri della crescita delle spedizioni sono comunque impressionanti. Secondo stime della

Commissione solo nel 2024, sono stati importati nell’Unione 4,6 miliardi di articoli di basso valore, ovvero sotto la soglia di 150 euro. Appena un anno prima erano 2,3 miliardi e nel 2022 il dato si fermava a 1,4 miliardi. A preoccupare Bruxelles non c’è soltanto un tema di concorrenza a bassissimo costo con le imprese del continente, impegnate

però a soddisfare standard ambientali e di qualità che le aziende cinesi non sempre rispettano, ma anche l’impatto che questo enorme e crescente flusso di merci ha sul traffico doganale. Anche per questo lo scorso maggio il commissario Ue per il Commercio, Maros Sefcovic, aveva avanzato la proposta di introdurre una tassa simbolica di 2 euro su ogni piccolo pacco importato da Paesi extra Ue.

Intanto però alcuni stati in Europa si sono già portati avanti. In Francia, l’ultima Legge di Bilancio ora in esame prevede l’introduzione di una tassa da 2 euro per ogni prodotto in arrivo da un paese extra Ue. Una misura che nelle intenzioni dovrebbe portare circa 500 milioni di euro di maggior gettito nelle casse francesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## All’Ecofin la stretta sui mini pacchi cinesi



“ L'Illa è ai titoli di coda, non si è presentato nessuno

“ Senza la vostra industria non c'è sovranità né Stato

“ Transizione 5.0 deve durare fino a dicembre così s'incrina la fiducia

ANTONIO GOZZI  
FEDERACCI

STÉPHANE SÉJOURNÉ  
COMMISSARIO UE

EMANUELE ORSINI  
CONFINDUSTRIA



Gozzi è importante non solo perché «può portare a un significativo abbassamento del prezzo dell'elettricità per famiglie e imprese», ma anche perché segna «un accordo di sistema "patriottico"». Cattaneo parla di «alcune possibili soluzioni immediate, concrete ed efficaci... che permetterebbero di fornire fino a oltre 30 terawattora di energia rinnovabile alle imprese a prezzi inferiori alla media europea» e che passano - come è noto, dalla cessione di energia fotovoltaica a prezzi ribassati, dall'annullamento del differenziale tra il prezzo del gas europeo e quello italiano, e

da energia idroelettrica anch'essa a prezzi ridotti, che i produttori legano però al fatto che le concessioni non vengano messe a gara.

Anche il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha il suo bilancio da fare: plaude alla possibilità che iper e superammortamento diventino pluriennali, ma bacchetta il governo sull'improvviso stop a Industria 5.0: «Così viene a mancare il rapporto di fiducia tra imprese e istituzioni». In serata fonti del ministero dell'Industria precisano che per il piano di incentivi alla modernizzazione la scadenza di fine dicembre non è cambiata.

# Unicredit ricorre contro il golden power il governo non arretra

IL RISIKO

di GIUSEPPE COLOMBO  
ANDREA GRECO  
ROMA E MILANO

Unicredit riunisce un cda lampo e decide il ricorso al Consiglio di Stato sulla sentenza del Tar del Lazio, che il 12 luglio aveva rimesso due dei quattro vincoli posti dal governo per consentire l'acquisizione di Banco Bpm. La mossa non è piaciuta affatto all'esecutivo, che valuta un controricorso: può farlo entro domani, il che non è escluso.

A luglio la banca guidata da Andrea Orcel, nel pieno della scalata alla rivale, aveva chiesto ai giudici amministrativi di cassare il decreto golden power, emanato con severità tale che ha poi affossato la scalata stessa. Il Tar aveva annullato due dei quattro punti criticati: la durata di 5 anni del divieto di ridurre il rapporto tra finanziamenti e depositi per il "polo" nato da Banco Bpm e Unicredit in Italia, e l'obbligo di mantenere il portafoglio di finanza di progetto. Il Tar non aveva invece eccepito sull'obbligo per Unicredit di lasciare la Russia in pochi mesi, né sul mantenimento di tutti gli investimenti in titoli italiani di Anima, la Sgr controllata da Banco Bpm.

Unicredit, che nel fine settimana ha allertato consiglieri e consulenti sul tema, ieri ha deciso che il "pareggio 2 a 2" al Tar, benché migliorativo, continua a rappresentare uno stigma per la banca e i suoi azionisti. A quanto si apprende, in una fase cruciale del risikio di settore, Unicredit non si è sentita libera di muoversi nell'agone domestico. Le accuse di attentare alla sicurezza nazionale, piovute da più lati della maggioranza politica, sono poi ritenute un torto giuridico, che la banca vuole rimuovere al di là di eventuali ritorni di fiamma su Banco Bpm (oggi, remoti), specie per evitare si ripropongano su altri dossier. Anche i tempi

Il gruppo guidato da Orcel si appella alla sentenza del Tar sulle prescrizioni per Banco Bpm. Una mossa che irrita Palazzo Chigi



Andrea Orcel, amministratore delegato del gruppo Unicredit

lungi - la prima udienza al Consiglio di Stato in genere è dopo quasi un anno, e per la sentenza potrebbe volerci il doppio in caso di rinvio alla Corte di giustizia Ue - confermano che la questione, per Orcel e i suoi, è di principio. Unicredit persegue l'obiettivo di un integrale annullamento del dispositivo, di cui contesta l'impianto formale, non allineato alle norme europee. Entrando più nel merito dei vincoli rimasti, poi, già davanti al Tar la banca aveva citato la violazione della direttiva Mifid e delle norme sull'autonomia dei gestori, e delle prerogative della Bce vigilante (per non parlare della sovranità del Cremlino) quanto all'uscita dalla Russia.

A Roma, intanto, il governo continua a difendere con convinzione i poteri speciali esercitati su Banco Bpm. A Palazzo Chigi le prime reazioni, a caldo e informali, sono di fastidio; si torna a rivendicare la tutela della sicurezza nazionale, principio da cui è nato il golden power. È intorno a questi ragionamenti che in queste ore si riflette sulla possibilità di presentare un controricorso urgente, già sul tavolo. La linea "politica" è resistere, in tutte le sedi. In Italia, dove la partita si gioca nei tribunali. E in Europa, dove la premier Giorgia Meloni e la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, stanno trattando perché in settimana, salvo rinvii, l'esecutivo italiano dovrà replicare alla lettera di netta censura inviata da Bruxelles a luglio. Domani anche l'Eurogruppo potrebbe parlare delle zeppe messe ai governi alle banche secondo una fonte europea, per cui «la tendenza a ostacolare le fusioni non sembra essere in linea con l'obiettivo generale di avere un settore bancario europeo». Ma i toni, oggi, sono più distesi che a luglio: «Il dialogo tra l'Ue e l'Italia va avanti, la Commissione sta valutando i prossimi passi», ha detto una portavoce.

L'ANTICIPAZIONE

Golden power, mossa di Orcel si prepara al Consiglio di Stato



● Su Repubblica di ieri l'anticipazione della notizia del ricorso di Unicredit al Consiglio di Stato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE BANCHE

MILANO

## Mps prepara cedole più ricche solo il 5% degli utili a riserva

Luigi Lovaglio  
Amministratore delegato  
del Monte dei Paschi di Siena  
dal febbraio 2022

ra patrimoniale di Mps (a settembre, malgrado il consolidamento di Mediobanca, la banca mantiene un Cetl del 16,9%, il 7,7% più alto di quanto chiesto dalla Bce). Per ottimizzare la struttura ora la banca studia di limare al 5% la quota di utili annui da mettere a riserva, oggi compresi tra il 15% e il 25%, e così creare il quadro tecnico che consenta di rispettare gli impegni presi dall'ad Luigi Lovaglio con il mercato vener-

di «alzare al 100% la quota dell'utile netto annuo distribuita». Con una stima di utile 2026 alzata a sua volta a 1,6 miliardi, e 500 milioni di benefici attesi dalle imposte differite, siamo oltre i 2 miliardi di erogazioni.

Le altre due modifiche allo statuto, già emerse, riguardano la possibilità per il cda uscente di presentare una lista di candidati, finora non prevista nelle regole interne di Mps, e la rimozione del limite di due mandati per i consiglieri diversi dall'ad (elemento che renderebbe confermabile il presidente Nicola Maione). Le novità hanno galvanizzato gli investitori e in Borsa Mps è stata l'azione migliore, in rialzo del 5,49%, trainando Mediobanca (+4,37%). - A. GR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### AVVISO DI CONVOCAZIONE

I soci della Sollievo Bologna Società Cooperativa Sociale sono convocati in assemblea ordinaria il giorno 27/11/2025 alle ore 8.00 presso la sede legale in Bologna via Del Sostegno n.4/2 e occorrendo, il giorno 28/11/2025 ore 14.00, in seconda convocazione sempre presso la sede legale a Bologna.

#### Ordine del giorno:

- Approvazione bilancio d'esercizio al 31/12/2024
- Bilancio sociale al 31/12/2024
- Varie ed eventuali.

Bologna, 11/11/2025

GUARDIA DI FINANZA  
Re. T.L.A. LOMBARDIA  
AVVISO DI RICERCA IMMOBILE  
NON VINCOLANTE  
PER LA LOCAZIONE E/O ACQUISTO DI UNITÀ  
IMMOBILIARE UBICATA IN MILANO DA  
DESTINARE A CASERMA E/O  
ALLOGGIAMENTO PERSONALE DEL  
COMANDO PROVINCIALE MILANO E DEL II  
GRUPPO DI SEZIONI DEL NUCLEO SPECIALE  
POLIZIA VALUTARIA

Il Reparto Tecnico Logistico Amministrativo della Guardia di Finanza di Milano ricerca, alla sede di Milano, uno o più immobili da locare e/o acquistare, indipendentemente, da adibire ad uso caserma e/o camerata per le esigenze del Corpo. Per prendere visione e scaricare il bando d'asta, i relativi allegati e gli eventuali ulteriori documenti informativi si invitano gli interessati ad accedere al sito istituzionale della Guardia di Finanza: [www.gdf.gov.it/it](http://www.gdf.gov.it/it), nella sezione: comunicazione e media - documenti e pubblicazioni - bandi di gara - acquisizione beni e servizi, oppure rivolgersi al Re. T.L.A. Lombardia tel. 02/62771.

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.

SEMPLICEMENTE  
EFFICACE.



# **Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti giovedì sarà a Bruxelles per l'Ecofin dove i...**

## **LA PROPOSTA È SUL TAVOLO DAL 2021, PRIMA DELLA GUERRA IN UCRAINA E DELLA CRISI DELLE FORNITURE**

### **IL CASO**

ROMA Sono giorni che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti lo va ripetendo in una sorta di crescendo. Sulla direttiva per la tassazione dei prodotti energetici che sarà discussa da giovedì prossimo all'Ecofin «l'Italia farà la guerra». E sarebbe pronta anche a porre il veto. Chi ha parlato con Giorgetti nelle ultime ore riporta che per il ministro firmare questa direttiva equivarrebbe per l'Italia a «un suicidio assistito». La Dte, questo è l'acronimo della proposta legislativa della Commissione, è una di quelle radici piantate in un'altra epoca e che oggi rischiano di far maturare frutti tossici. Il principio di fondo è quello alla base di tutto l'impianto green disegnato dall'Europa della prima presidenza di Ursula von der Leyen, quella dell'intransigenza verde dell'allora commissario al clima Frans Timmermans. Vale a dire «chi inquina paga». E a pagare, secondo la proposta di direttiva sulla tassazione dei prodotti energetici, devono essere tutti coloro che utilizzano fonti fossili. Vale a dire più tasse su gas, carbone e petrolio. Il punto, per nulla secondario, è che quest'idea era nata nel 2021 (è da allora che la proposta di direttiva è sul tavolo), prima dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, prima della chiusura dei gasdotti di Mosca (uno, il North Stream, fatto persino saltare in aria) e prima che l'italiana Eni si facesse in quattro per reperire la molecola ovunque fosse possibile in giro per il globo per contenere i prezzi non solo per l'Italia ma per tutto il Vecchio continente. E nonostante questo, oggi il gas è scambiato sul mercato olandese del Ttf, ancora sopra i 30 euro, il doppio di prima dell'invasione.

### **I PASSAGGI**

Lo sanno bene i consumatori, che pagano bollette più salate, lo sanno bene i governi, come quello italiano, che hanno dovuto stanziare miliardi per aiutare le famiglie a fronteggiare il caro bollette, e lo sanno bene le imprese, soprattutto quelle energivore che rischiano di restare spiazzate. Ed è proprio a loro che Giorgetti probabilmente pensava qualche giorno fa, quando rispondendo alla Camera alle domande sulla manovra di Bilancio, ha detto che all'Ecofin ci sarà «una discussione grossa sulla direttiva sulla tassazione dell'energia», una direttiva «che è nata nel 2021, in un mondo molto diverso da oggi», e l'impostazione del provvedimento «ucciderebbe radicalmente l'industria italiana perché aumenta la tassazione sul gas naturale, che è la principale



fonte con cui lavoriamo». Che l'Italia cammini soprattutto a metano non è un mistero. Ma gli impatti della direttiva, almeno nella sua forma originaria, in attesa di conoscere nei dettagli i "compromessi" proposti dalla presidenza di turno danese, si farebbero sentire anche sulle famiglie. In Italia, a differenza di alcuni Paesi del Nord Europa, il riscaldamento e l'acqua calda nelle abitazioni sono prodotti soprattutto con il gas. Aumentare le accise comporterebbe un aumento dei costi in bolletta. Sarà forse anche per questo che a Bruxelles il vento che inizia a spirare sulla direttiva appare sempre più contrario. «La riforma della direttiva europea sulla tassazione dell'energia è ancora lontana da un'intesa tra i Paesi e la strada è in salita», hanno fatto sapere fonti della Commissione all'Ansa. Tra i Ventisette, viene sottolineato, restano «linee rosse contrastanti» su diversi punti, nonostante alcuni progressi nei colloqui bilaterali. «Il lavoro procede, ma il percorso è in salita, come per molti temi legati alla transizione verde», hanno spiegato le stesse fonti. La presidenza danese punta a chiudere il dossier entro fine anno. L'obiettivo è aggiornare un quadro normativo ormai datato, allineando le accise energetiche agli obiettivi climatici europei.

## LE CONSEGUENZE

Si torna insomma, al punto di partenza: più tasse per chi danneggia l'ambiente. Ma aumentare i costi del sistema produttivo ha delle conseguenze. Le ha ricordate ieri il presidente dei Confindustria Emanuele Orsini durante l'assemblea di Federacciai. «Il vero pericolo per l'industria europea oggi», ha detto il numero uno degli industriali, «arriva dalla Cina, che sta spingendo su gas e fonti fossili per mantenere la competitività». E questo mentre invece «l'Europa continua a introdurre vincoli sempre più rigidi, perdendo competitività e spingendo verso la deindustrializzazione», ha spiegato Orsini. I numeri sono abbastanza chiari. «Da gennaio a settembre», ha sottolineato il presidente di Confindustria, «le esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti sono diminuite del 14 per cento, ma verso l'Europa sono aumentate del 9 per cento. È chiaro che l'Europa sta diventando il loro principale sbocco commerciale». In un quadro del genere insomma, tassare di più le fonti fossili consumate in Europa appare un altro passo verso il burrone. Ma trattandosi di una questione fiscale, sarà necessario il voto unanime di tutti i Paesi. I margini per fermare la nuova euro-stangata insomma ci sono.

Andrea Bassi



## Orsini: «Industria 5.0 arrivi a fine 2025, non incrinare la fiducia»

Nicoletta Picchio



«Lo dico chiaro: devono trovare una soluzione a Transizione 5.0 altrimenti crolla la fiducia tra imprese e istituzioni. Non si lascia indietro nessuno e lotteremo affinché non accada, la misura deve arrivare al 31 dicembre 2025». Emanuele Orsini non potrebbe essere più esplicito commentando la fine dei fondi di Transizione 5.0, comunicata dal ministero delle Imprese e del made in Italy venerdì scorso, fermata a 2,5 miliardi. Per il presidente di Confindustria le risorse vanno trovate: c'era stata una assicurazione sulla durata dell'incentivo fino al termine previsto, cioè fine anno, in un incontro al Mimit del 30 ottobre, ha raccontato il leader degli industriali, parlando ieri all'assemblea di Federacciai. «Avevamo chiesto continuità, ci avevano assicurato, poi dopo pochi giorni la misura è stata chiusa. Ora trovino una soluzione». In serata dal Mimit è arrivata una convocazione da parte del ministro Adolfo Urso nei confronti delle imprese il 18 novembre, alla presenza anche del ministro per gli Affari Europei e Pnrr, Tommaso Foti (ed è stato precisato da fonti del ministero che le imprese possono continuare a presentare progetti e che il governo si è impegnato a reperire risorse).

Lo stop andrebbe nella direzione opposta alla richiesta di certezze e di una visione a medio termine, con un piano industriale, su cui Orsini sta insistendo da tempo per rilanciare gli investimenti. Un segnale positivo in questa direzione è arrivato dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che ieri ha aperto alla possibilità di rendere pluriennale i super e iper ammortamenti:



«darebbe un bel segnale agli imprenditori, su questo cercheremo di trovare soluzioni», sono state le sue parole. «Ho molto apprezzato il ministro. Se dobbiamo spingere sulla competitività dobbiamo fare in modo che le imprese continuino ad investire. Se i super e gli iper ammortamenti valgono solo per il 2026 possono utilizzarli le aziende che l'investimento l'hanno già pensato. Serve anche un volano con una prospettiva al 2027-2028. Abbiamo bisogno di regole certe e di chiarezza ed è fondamentale una continuità degli investimenti. Serve un piano industriale, dobbiamo costruire le condizioni perché ciò avvenga. In manovra ci aspettavamo una misura più attenta alla crescita, capiamo quello che è stato fatto, ma non possiamo pensare che l'industria possa essere da sola più competitiva. L'attenzione del ministro Giorgetti spero sia una apertura alla costruzione di un percorso almeno di tre anni», ha detto Orsini, ricordando che le 250 mila aziende sopra i 10 dipendenti coprono l'80% del welfare, creando benessere sociale. Si è visto anche con l'auto, ha continuato il presidente di Confindustria: «se le condizioni sono più favorevoli da un'altra parte le imprese vanno via, dobbiamo fare in modo che restino qui, creando le condizioni adatte».

C'è l'energia tra le priorità, insieme alle regole europee. Il governo ha annunciato a breve un decreto sull'Energy release: bene ma occorre agire in modo strutturale, aumentando la produzione. Bollette alla mano Orsini ha messo in evidenza come in Italia l'energia costi quasi il triplo della Spagna e quasi il doppio della Francia. Un handicap forte per la competitività del sistema imprenditoriale italiano. Occorre agire in Italia e in Europa, dove serve la neutralità tecnologica. «La Ue va riformata, sono stanco di sentire parole senza azioni, il tempo è finito. Se adesso pensano all'Ets2 vuol dire che in realtà non hanno capito, non si rendono conto della percezione che abbiamo noi. Sono un europeista convinto, ma una Ue come questa non serve. Manca un piano industriale, l'industria ha bisogno di certezze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Federacciai: l'industria torni al centro delle scelte dell'Europa

Matteo Meneghello



L'industria, quella dell'acciaio in particolare, lotta per la sopravvivenza. Una partita globale - con i dazi Usa che spazzeranno via le ultime briciole di export italiano oltreoceano e con la sovracapacità cinese sempre più minacciosa - che passa per Bruxelles, chiamata a «correggere la strategia ambientale con una vera politica industriale». Il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, davanti agli imprenditori siderurgici radunati ieri nella sede di Confindustria Bergamo per l'assemblea associativa, archivia senza nostalgie il Green deal europeo, «ideologico ed estremista». Ora il processo di revisione, che vede tra i protagonisti anche il vicepresidente per la Coesione e le Riforme Raffaele Fittò e il vicepresidente per Prosperità e Strategia Industriale, Stéphane Sejourne (presenti ieri a Bergamo) è un'opportunità per correggere il tiro. «L'aria è cambiata - spiega -, ma bisogna insistere. Se vogliamo parlare di futuro - ammonisce - non si può prescindere da» un sistema di «condizioni eque nel commercio internazionale», da una «neutralità tecnologica nella transizione energetica», da «prezzi competitivi dell'energia» e da un «aumento della disponibilità di rottame. Tutto questo per dare un futuro all'acciaio. Per evitare altre crisi come quella dell'ex Ilva, dove «l'assenza di proposte» per il rilancio «significa», afferma Gozzi, che gli operatori industriali ritengono che a Taranto oggi non esistano più le condizioni per fare acciaio. E se c'è una salvezza - dice -, è ridimensionata. Anche Genova inizia a ragionare su scenari stand alone». Non servono piani per la siderurgia («apprezzo gli sforzi di Urso - dice Gozzi -, ma non è una competenza del Governo»). Servono invece



condizioni abilitanti. A Taranto - dove manca «un prezzo del gas definito che renda competitivo l'impianto, un piano sociale e uno di bonifiche sostenuto anche dal pubblico» - come in Europa. Il rischio è la desertificazione industriale, come ha ammonito la stessa presidente del Consiglio Giorgia Meloni, con un messaggio all'assemblea, concordando sulla necessità di «rivedere la politica ambientale, per la quale faremo la nostra parte».

E allora, in cima alla lista, è necessario trovare un baricentro tra dazi Usa e dumping cinese. «È positiva la revisione della Salvaguardia - ribadisce Gozzi -. Auspichiamo che venga rapidamente adottata. Sejourné dice che fino a oggi siamo stati naïf, io avrei usato altri termini. Finalmente però abbiamo una prima reazione concreta». Per Gozzi, poi, «la transizione energetica e ambientale è stata finora dolorosa, esponendo l'industria a rischi di delocalizzazione o scomparsa». Il Green deal «ha prodotto poco. Non abbiamo acquisito vantaggi tecnologici; scarsi i risultati nella riduzione delle emissioni: se chiudessero tutte le industrie europee non ci sarebbero effetti globali, Cina, India e Usa non ci hanno seguito». Intanto, con l'eliminazione delle quote Ets, gli altiforni europei chiuderanno: «quel poco di industria auto che resterà in Ue dopo il 2035 sarà obbligata a comprare le lamiere da Cina, Giappone e Corea. Le ricadute rischiano di essere pesanti anche sul prezzo dell'energia (tema che, secondo l'ad di Enel, Flavio Cattaneo, chiamato a portare la sua testimonianza all'assemblea «riguarda soprattutto le grandi aziende e va affrontato come Sistema-Paese, così come sta facendo il Governo che a quanto ci risulta sta lavorando per trovare soluzioni per contenere il costo per gli energivori e anche per ridurre il gap delle altre categorie con l'Europa»).

Anche il rottame, poi, «è una contraddizione: permettiamo che ogni anno 16-18 milioni di tonnellate della nostra unica vera miniera escano dai confini - ha detto Gozzi - a vantaggio dei concorrenti, turchi in primis». In Italia (in 9 mesi prodotte 15,5 milioni di tonnellate di acciaio), i «3 milioni di domanda aggiuntiva» di rottame dell'investimento di Metinvest a Piombino, «disintegrano gli equilibri nazionali e fanno chiudere la siderurgia del Nord. Non lo accetteremo, e non accetteremo un impianto che fa concorrenza all'ex Ilva con aiuti di Stato». Temi, quelli di energia e rottame, che si incrociano, come l'etichettatura verde, di cui gli altiforni vorrebbero beneficiare «scavalcando», con regole ad hoc, l'elettrosiderurgia. Una lettera di protesta firmata da 30 aziende è stata spedita proprio ieri all'Ue, con gli italiani, ieri a margine



dell'assemblea, in prima fila a esprimere disappunto: «è green washing».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---



# Meloni va al contrattacco

## “Non è una manovra per ricchi Dalla sinistra soldi alle banche”

La presidente del Consiglio: “Senza il Superbonus avremmo potuto fare di più”  
Poi l'affondo sui giudici: “Gli italiani possono mandarci a casa, i referendum no”

FEDERICO CAPURSO  
INVIATO A BARI

Contro Maurizio Landini e gli scioperi della Cgil che cadono spesso di venerdì: «La rivoluzione non la fanno mai il martedì». Contro i giudici che attaccano la riforma della magistratura: «Solo gli italiani possono mandarmi a casa, non i referendum. Migliaia di magistrati voteranno sì». Contro gli intellettuali di quella sinistra che si trova «ai margini per la sua supponenza». Ma soprattutto, contro chi critica la nuova legge di Bilancio: «Una manovra per ricchi? Ci vuole coraggio per dire cose del genere». Giorgia Meloni cerca nemici fuori dai confini pugliesi, nonostante sia il comizio conclusivo della campagna elettorale al tea-

Salvini difende la pace fiscale e mette nel mirino i migranti: “Fuori dalle palle chi delinque”

tro Team di Bari, a sostegno del candidato Luigi Lopalco.

Due mila persone. Ai tempi di Silvio Berlusconi, ricordano da queste parti, «riempivamo il palazzetto dello sport qui a fianco». Sono passati venticinque anni dall'ultima vittoria. E anche stavolta, in vista del voto del 23 e 24 novembre, nelle file della maggioranza tira una brutta aria. Ne è un indizio il tenore delle promesse mirabolanti che è costretto a lanciare Lobo: «Duecentomila posti di lavoro in 24 mesi», «il problema delle liste d'attesa risolto in 6 mesi», «la riduzione delle addizionali regionali irpef e irap». Di fronte a una sconfitta quasi annunciata, Meloni sembra quindi soprattutto preoccupata di difendere la manovra del suo governo, messa in cattiva luce, in queste settimane, non solo dalle opposizioni, ma anche da Istat, Corte dei conti, Ufficio parlamentare di bilancio, Bankitalia. La presidente del Consiglio reagisce, alzando i toni: «Ci parlano di equità - dice riferendosi al centrosinistra -, ma abbiamo fatto una manovra per il ceto medio e abbiamo chiesto un contributo alle banche. Lezioni da chi prendeva i soldi ai lavoratori per darli alle banche non ne prendiamo». Rivendica, poi, di aver «dato segnali importanti su famiglia e natalità destinando alle famiglie 1 miliardo e 600 milioni, tolto la prima casa dal calcolo dell'I-

### LA MANOVRA 2026

Così dopo l'ok della Ragioneria di Stato

- FISCO E IRPEF**
  - o Riduzione aliquota 35 → 33% (redditi 28-50mila €)
  - o Spese per 9 miliardi in 3 anni
- LAVORO E SALARI**
  - o Detassazione aumenti (10%), agevolazioni assunzioni, +2 € buoni pasto
  - o Spese per 2 miliardi nel 2026
- FAMIGLIA E CAREGIVER**
  - o Bonus madri (≥2 figli), “Carta dedicata a te”, sostegno caregiver
  - o Spese per 1,6 miliardi nel 2026
- AFFITTI BREVI**
  - o Cedolare secca dal 21 al 26% se affitto con portali telematici o intermediari
  - o Entrate per 102,4 milioni su base annua dal 2028
- IMPRESE**
  - o Crediti d'imposta ZES, rifinanziamento Nuova Sabatini
  - o Spese 3 miliardi nel 2026
- SANITÀ**
  - o Rifinanziamento Fondo sanitario
  - o Spese per 7 miliardi (2026), 5,7 (2027), 7 (2028)
- BANCHE E ASSICURAZIONI**
  - o Aumentare le entrate strutturali tramite contributo stabile di settore
  - o Entrate per 11 miliardi in 3 anni

see, dato sostegno alle imprese, rafforzato il bonus per le mamme lavoratrici, difeso il potere d'acquisto delle famiglie, ridotto ulteriormente le tasse, sostenuto il ceto medio

abbattendo la tassazione sugli aumenti legati al rinnovo... una misura che ci chiedeva la Cgil, che ha risposto con lo sciopero».

Al lungo elenco la premier

aggiunge un elemento che l'ha piuttosto infastidita della narrazione di questi giorni: «Le opposizioni la definiscono una “manovrina” perché non ha abbastanza soldi. Vale la pena ricordargli - dice Meloni - che avremmo potuto fare una “manovrona” se non avessimo 40 miliardi di crediti del Superbonus da ripagare grazie ai geniali provvedimenti del governo Conte, per pagare la ristrutturazione della seconda casa, delle ville o dei castelli a gente che se la poteva permettere senza il contributo dello Stato, con soldi presi ai redditi medio-bassi». Dimentica però - come ricordano i Cinque stelle - che il Superbonus venne difeso proprio da Fratelli d'Italia, così come da tanti altri ministri ora al governo.

La legge di Bilancio viene difesa con la consapevolezza che alcune modifiche arriveranno in Parlamento. Il vice-premier leghista Matteo Salvini, anche lui come gli altri leader del centrodestra a Bari, insiste sulla pace fiscale: «Stiamo lavorando per allargare ancora di più la platea, ad esempio per mettere la rottamazione anche a chi ha degli accertamenti in corso». Chiede quindi ritocchi sulle pensioni e conferma, in linea con Forza Italia, il suo no all'aumento

A Bari  
La premier  
Giorgia  
Meloni,  
leader di FdI  
al comizio del  
centro  
destra a  
sostegno del  
candidato  
alla  
Presidenza  
della Puglia  
Luigi  
Lobuono



“  
Giorgia Meloni  
Presidente del Consiglio  
Abbiamo dato  
segnali importanti  
per il ceto medio  
Anche su famiglia  
e natalità con risorse  
per 1,6 miliardi

delle tasse sugli affitti brevi, che invece voleva Fratelli d'Italia: «Non un euro di tasse in più sulla casa». Salvini rischia di registrare un brutto risultato in Puglia e allora anche lui è costretto ad alzare l'asticella. Promette posti di lavoro per i giovani pugliesi, ma a Messina e Reggio Calabria, se si farà il Ponte. Annuncia un nuovo intervento in scia dei suoi decreti sicurezza: «Chi viene qui deve rispettare Costituzione, leggi, tradizioni, altrimenti fuori dalle palle», e difende la teoria d'estrema destra della “remigrazione”, che consiste nella deportazione di massa

Orsini auspica misure triennali: “Se non ci sono le condizioni noi imprenditori ce ne andiamo”

## Cambiano gli incentivi per le imprese Più tempo per gli investimenti

### IL CASO

LUCA MONTICELLI  
ROMA

La promessa del ministro Giancarlo Giorgetti di rendere pluriennale lo sconto fiscale destinato alle imprese che investono in beni strumentali è presa molto sul serio dal leader di Confindustria Emanuele Orsini. «Abbiamo bisogno di sapere che c'è una prospettiva al 2027-2028, in questo Paese servono regole certe e chiarezza. È fondamentale che ci sia una continuità negli investimenti», osserva Orsini riferendosi alla norma su iper e super ammortamento contenuta in manovra. «Ci aspettava-

mo una misura più attenta alla crescita», aggiunge, ma dice di apprezzare l'impegno preso dal titolare del Mef. Il tema, sottolinea il leader di Confindustria, è che «se vogliamo tenere qui le imprese, dobbiamo creare condizioni favorevoli. Altrimenti, noi imprenditori ci alziamo, prendiamo la nostra valigetta e andiamo da un'altra parte se il contesto è più competitivo», avverte parlando all'assemblea di Federacciaia a Bergamo.

La norma sul maxi ammortamento presente in legge di bilancio permette sconti fiscali tra il 50% e il 220% alle imprese che effettuano investimenti in beni strumentali nuovi dal 1° gennaio al 31 dicembre 2026, con una coda al 30

giugno 2027 per consegne di beni per i quali sia stato versato un acconto pari ad almeno il 20%. La proposta di Confindustria è di allungare l'agevolazione al 2028. Da un punto di vista ideale il governo sarebbe d'accordo, però bisogna trovare le coperture. Se non si riuscisse ad assicurare un'estensione triennale, si potrebbe comunque arrivare con un piccolo sforzo finanziario al 30 settembre 2027 come termine per la consegna dei beni, un allungamento dunque di tre mesi. Le cifre in ballo sono pesanti: in termini di cassa l'impatto nel 2027 ammonta a 540 milioni e sale a 1 miliardo nel 2028 per poi calare progressivamente negli anni seguenti. La deducibilità massima si

applica su investimenti finalizzati alla realizzazione di obiettivi legati alla Transizione ecologica. Mancano all'appello, tra le nuove tecnologie incentivabili, quelle relative all'intelligenza artificiale e alla cybersecurity, che probabilmente verranno inserite nell'iter parlamentare.

Un altro fronte che contrappone le aziende al governo riguarda il blocco di Transizione 5.0 perché, a seguito della rimodulazione del Pnrr, sono esauriti i fondi, nonostante ci siano imprese che si sono prenotate e rischiano di non ricevere alcun vantaggio. Transizione 5.0 è il piano di incentivi che sostiene il processo di trasformazione digitale ed energetica



Al vertice Emanuele Orsini è il presidente di Confindustria

del sistema produttivo. Su questo punto Orsini è durissimo con l'esecutivo: «Devono trovare una soluzione altrimenti crolla la fiducia tra imprese e istituzioni. Qui non si lascia indietro nessuno e lotteremo su questo», attacca il leader di Confindustria che non vuol sentir parlare di graduatorie da gestire se in futuro ci saranno risorse a disposizione: «Non me ne frega nulla, il problema l'hanno generato loro e lo devono risolvere, Transizione 5.0 deve arrivare al 31 dicembre



LA POLITICA ECONOMICA

# Romano Prodi “Le diseguaglianze sono intollerabili Giusto pensare di tassare i milionari”

L'ex premier: “Bisogna superare il diritto di veto che sta paralizzando l'Unione europea”

L'INTERVISTA

GIUSEPPE BOTTERO  
INVIATO A LUGANO

«L'arrivo di Romano Prodi a Lugano porta un vento nuovo: per la sua storia personale, per il tipo di campagna che ha fatto, per i suoi programmi», spiega Giuseppe Bottero, preoccupato perché le diseguaglianze stanno crescendo a un ritmo «intollerabile». Si parla di grandi cambiamenti, di intelligenza artificiale. Bisogna promuoverla, lavorarci su, però se non siamo attenti comincerà nuove divisioni tra ricchi e poveri». Ecco perché, dice, pensare a politiche di redistribuzione è «assolutamente necessario».

L'ex presidente del Consiglio, che incontra i giornalisti a margine del Global Forum di Lugano, non vuole entrare nel dibattito politico italiano. Piuttosto, punta il dito contro un sistema economico che si muove impazzito: «Pensi al piano di remunerazione che Tesla ha approvato a Musk: mille miliardi di dollari. Ma ci rendiamo conto? È una cosa degna dell'umanità?». Se spingiamo gli squilibri a questi livelli, «creiamo la frattura del mondo». Dunque, bisogna tassare i superpatrimoni?

«Musk è soltanto un esempio. Ma per quanto riguarda le diseguaglianze, il discorso fatto dal nuovo sindaco di New York va nella direzione giusta. Ho dei grandi dubbi che gli strumenti che propone siano realistici, anche perché non so se avrà la capacità di tassare nella quantità voluta per venire incontro alle promesse che ha fatto. Si troverà di fronte a un dilemma notevole, ma ha cominciato a scegliere collaboratori capaci. Mi sembra che rappresenti il nuovo, anche se non il nuovissimo». Ha citato l'intelligenza artificiale come una delle grandi trasformazioni in corso. Tra gli economisti c'è chi sostiene che l'enorme flusso di capitali sull'hi-tech stia alimentando una nuova bolla speculativa. Condividi questa preoccupazione?

«Quando c'è un'esagerazione, come quella che vedo, penso anch'io ci sia il rischio di una bolla. Ma non me ne intendo, non ho la minima idea se questi impressionanti investimenti verranno seguiti da azioni concrete».

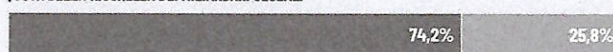
Nel suo intervento al Fo-

LA FOTOGRAFIA

La concentrazione della ricchezza nel Nord globale e nel resto del mondo

■ Nord globale ■ Resto del mondo

QUOTA DELLA RICCHEZZA DEI MILIARDARI GLOBALI



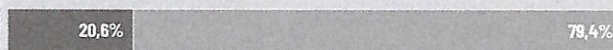
QUOTA DEI MILIARDARI GLOBALI



QUOTA DELLA RICCHEZZA GLOBALE



QUOTA DELLA POPOLAZIONE MONDIALE



Fonte: Oxfam

Withub



“

Romano Prodi  
Economista ed ex premier

Pensare a politiche di redistribuzione è assolutamente necessario. Rischiamo fratture a livello globale

L'Ue ha bisogno di più dinamismo. Quando è evidente che non decide nulla i cittadini smettono di amarla

rum ha detto che «l'Europa è schiacciata fra una Cina sempre più forte e gli Stati Uniti, divenuti negli anni — prima ancora della presidenza Trump — sempre meno filo-europei». In questo scenario geopolitico così instabile, la costruzione di una difesa comune può diventare la via per uscire dall'angolo? I Paesi membri sono pronti?

«Non è una via d'uscita: di fronte ai cambiamenti che si stanno verificando

nel mondo è una necessità assoluta. Non è necessario avere un esercito, ma almeno un luogo in cui si decida insieme. Sul fatto che gli Stati siano pronti, penso di no. C'è un inizio di collaborazione industriale, ma la difesa comune significa che qualcuno prende decisioni valide e accettate da tutti». Lei è stato tra i protagonisti della stagione in cui l'Unione europea si è costruita politicamente e istitu-

LA PRIMA EDIZIONE DELL'EVENTO IN SVIZZERA

## Il messaggio del Lugano Global Forum “Cauto ottimismo sulla crescita globale”

«La crescita economica proseguirà: il peggio è alle spalle». Così Martin Wolf, editorialista del Financial Times, al Lugano Global Forum diretto da Alan Friedman. Un messaggio di cauto ottimismo, anche se «la vera bomba a orologeria resta il debito pubblico degli Stati Uniti, che potrebbe condurre il Paese, prima o poi, sull'orlo della bancarotta». Sul fronte geopolitico, David French, vicepresidente della National Retail Federation, ha avvertito: «Se la Corte Suprema dichiarerà illegittimi i dazi imposti da Trump, il presidente invocherà una “emergenza di sicurezza nazionale” per reintrodurli».

Per Markus Pflitsch, ceo di Quantum Terra, «non c'è alcuna bolla pericolosa nell'attuale uso

dell'intelligenza artificiale: la crescita sarà esponenziale grazie al quantum computing». E, questa volta sul fronte geopolitico, l'ucraino Maksym Melnychuk, già governatore dell'Oblast di Kiev, ha rilanciato: «La ricostruzione dell'Ucraina può e deve partire dalla Svizzera». In dialogo con Václav Klaus, Romano Prodi ha invitato a «dare corpo politico all'Europa per non essere schiacciati tra Cina e Stati Uniti». Tra gli ospiti del Forum, di cui La Stampa è media partner, anche Bill Emmott, editorialista del giornale ed ex direttore di The Economist, e Marion Jansen, direttrice per il Commercio dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse). GIU.BOT.

zionalmente. Oggi Bruxelles sembra bloccata: ha ancora gli strumenti per reagire alle crisi?

«Devo dire con orgoglio che durante la mia Commissione abbiamo messo in atto l'euro, abbiamo fatto l'allargamento... e poi c'è stata la bocciatura del progetto di Costituzione da parte della Francia. Lì è cominciata la decadenza della capacità di decidere. Il potere è passato dalla Commissione al Consiglio, il diritto di veto ha cominciato a essere la regola. È evidente che, quando l'Europa non decide nulla, la gente smette di amarla».

In che modo si può ripartire? Da dove ricominciare per ricostruire un'Europa capace di pesare sul piano globale?

«Trump sta trattando l'Ue in modo incredibile. Proprio per questo bisogna reagire. Pensate all'episodio più recente: il presidente degli Stati Uniti dice ai Paesi europei “Voi non dovete più comprare gas dalla Russia, però l'Ungheria può farlo, perché Orbán è mio amico”. Intervenire nella politica interna selezionando tra amici e nemici del Paese con cui tratta è qualcosa che non abbiamo mai visto nella storia».

Esattamente come Draghi, considera il diritto di veto un nodo cruciale. Perché è così determinante superarlo?

«Se finisse il voto all'unanimità, avremmo già rifatto l'Europa. Unanimità, cioè il voto uguale di tutti, vuol dire impedire le decisioni. Quando una struttura politica non può decidere, è finita. Ci vorrebbe poco, ma ci sono alcuni Paesi che non ne vogliono sapere. Non solo l'Ungheria. Anche l'Italia non vuole superare l'unanimità, perché pensa che l'interesse nazionale lo si difenda più da soli che insieme, e questo è proprio sbagliato».

Guardando invece al piano economico: che cosa serve oggi al Vecchio Continente per essere davvero competitivo?

«L'Europa è competitiva, la bilancia commerciale non è assolutamente male. Però lo è in un modo diverso dagli altri. Certo, sull'hi-tech siamo proprio indietro: servirebbe un grande sforzo comune. Ma nella media tecnologia l'Europa è una realtà. Gli Stati Uniti lamentano la concorrenza cinese, ma se pensiamo alla meccanica e alla chimica intermedia, l'Europa è molto più avanti dell'America».

di immigrati non bianchi: «Può e deve essere oggetto di discussione». Propone persino di coinvolgere i tifosi nella proprietà del Bari Calcio. Tadjani, che qui in Puglia punta a confermarsi come seconda forza della coalizione, appare più rilassato. Forse troppo, se inciampa proprio sul pallone: «Siete tantissimi, non entrereste al San Paolo». Aspetta un applauso che però non arriva. Gelido silenzio, finché non lo corregge un grido dalla platea: «A Bari lo stadio si chiama San Nicola! Il San Paolo è a Napoli!».

2025». Il ministro Adolfo Urso è alla ricerca di una soluzione in grado di rispondere alle aspettative degli imprenditori che si sono registrati per utilizzare l'agevolazione, ma ci vorrà ancora del tempo.

Intanto, i partiti di maggioranza sono al lavoro, in vista della scadenza di venerdì 14 novembre, per mettere a punto gli emendamenti alla manovra. Nei prossimi giorni è previsto un incontro tra il ministro dei rapporti con il Parlamento Luca Cirianni e i relatori. Ylenia Lucaselli di Fratelli d'Italia spiega che ci si concentrerà su due aspetti fondamentali: «Il primo riguarda gli immobili, che sono una priorità, e poi vogliamo migliorare la norma sui dividendi, che va agiustata per incentivare gli investimenti in Italia». Il leghista Claudio Borghi invece lancia una proposta: «Vendiamo agli altri Paesi europei le nostre quote del Mes che valgono 15 miliardi, tanto noi non vogliamo usarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# **Fincantieri: accordo per una nuova nave da crociera di lusso**

## **Il gruppo annuncia una commessa di Norwegian Cruise valore dell'ordine vicino al miliardo, consegna nel 2033**

### **LA CANTIERISTICA**

ROMA Continua la corsa di Fincantieri sul fronte crocieristico. Ieri il colosso della cantieristica ha annunciato una nuova commessa da parte Norwegian Cruise Line Holdings. Costruirà una nave ultra-lusso destinata al brand Regent Seven Seas Cruises: stazza lorda di 77mila tonnellate, lunghezza di 257 metri, accoglierà 822 passeggeri, sarà consegnata nel 2033. In una nota il gruppo fa sapere che «offrirà uno dei più alti rapporti spazio/ospite del settore» e «coniugherà eleganza e raffinatezza con le più avanzate tecnologie ambientali». Soprattutto è "gemella" della Seven Seas Prestige, la prima della nuova classe Prestige, attualmente in costruzione presso il cantiere di Marghera e in consegna nel 2026. Un'altra unità «è già pianificata per il 2030».

### **IL PORTAFOGLIO**

Il gruppo non ha comunicato il valore della commessa, facendo sapere che, «soggetta a finanziamento e ad altri termini e condizioni tipici di questo tipo di contratti», va definita «come grande». Ma rumors del settore guardano a una cifra che oscilla tra gli 800 milioni e il miliardo e segue il deal da 9 miliardi firmato con Norwegian Cruise. Con questa, le commesse verso il gruppo americano salgono a 13. Più in generale, Finmeccanica ha da qui al 2036 nel suo portafoglio ordini cento navi per un valore di 57 miliardi. Bisognerà aspettare molto probabilmente la giornata di domani, cioè quando l'ad Pierroberto Folgiero presenterà i conti, per capire se cresceranno le attività nella crocieristica - ieri il gruppo ha stimato che i passeggeri saliranno entro il 2032 a 50 milioni - e come sarà rimodulata la produzione tra stabilimenti italiani e esteri.

Proprio il manager, commentando l'ultima commessa, ha dichiarato che «l'ampliamento della collaborazione strategica con Norwegian Cruise Line Holdings Ltd.» non solo rafforza «la solidità del nostro rapporto e il ruolo di Fincantieri come partner di riferimento nel segmento ultra-lusso rappresentato da Regent Seven Seas Cruises.». Ma conferma anche la capacità «di progettare e costruire navi innovative, sostenibili e realizzate con la massima cura artigianale, in linea con l'evoluzione del mercato delle crociere di lusso». Jason Montague, ceo della compagnia americana, ha sottolineato «il valore della nostra storica partnership con Fincantieri».

Sempre ieri, e in video messaggio inviato all'assemblea di Federacciai, Folgiero ha spiegato che «se vogliamo mantenere il ruolo dell'Italia come seconda manifattura d'Europa, dobbiamo intervenire su alcuni grandi temi strategici», tra i quali garantire un



approvvigionamento continuo di «materie prime da trasformare», catene di fornitura integrate e reclutare manodopera qualificata. Fronte, quest'ultimo, sul quale Fincantieri «sta lavorando moltissimo in Italia e all'estero». In questa direzione si guarda «al Piano Mattei, per creare bacini di competenza».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# **Blue economy e transizione energetica gli armatori corrono, la burocrazia frena**

## **IL RAPPORTO DELL'OSSERVATORIO INTESA SANPAOLO: SERVE UN CAMBIO DI APPROCCIO NEGLI APPALTI**

### **IL FOCUS**

Antonino Pane

Nella decarbonizzazione del trasporto marittimo italiano, un ruolo fondamentale sarà giocato dalla pubblica amministrazione. Fino a quando le procedure per interrare serbatoi o per appaltare infrastrutture sono quelle di oggi, possiamo metterci una pietra sopra, la transizione energetica nei porti sarà lenta e farragিনosa. Lo sostiene uno studio del Blue Economy Monitor, nuovo osservatorio di Intesa Sanpaolo e Sda Bocconi School of Management, che muove da alcune premesse: le difficoltà, in generale, di un percorso di transizione green del settore del trasporto via mare (investimenti iniziali elevati, frammentazione regolatoria, cantieri navali pieni), che in Italia si sommano ad altre specifiche del particolare contesto.

### **LO SCENARIO**

In pratica gli armatori corrono, con navi pronte per utilizzare carburanti alternativi; di contro, la burocrazia frena. Nei porti le lunghezze burocratiche, e carburanti puliti non disponibili in larga scala, portano a prezzi differenziati sul mercato del bunker e si rischia, come mette in evidenza il rapporto, di non produrre effetti significativi sulla transizione ecologica. I dati emersi dallo studio sono molto preoccupanti: da quando è iniziata la corsa alla transizione ecologica, si è risparmiato solo il 5% di CO<sub>2</sub>, sommando gli effetti del gas naturale liquefatto e del cold ironing. Secondo lo studio, ripreso da Shipping Italy, le politiche italiane di decarbonizzazione del trasporto via mare, basate principalmente sullo sviluppo del Gnl come carburante e del cold ironing per le soste in porto, produrranno effetti limitati in termini sulle emissioni di settore, pari a meno del 5% entro il 2026.

### **GLI OSTACOLI**

Ma andiamo con ordine e cominciamo col dire che le due azioni hanno evidenziato limiti strutturali. Per il gas naturale liquefatto, l'analisi fa risalire la scarsa incidenza soprattutto alla sua capacità contenuta di ridurre le emissioni. Dal semplice Gnl bisognerebbe passare al più presto al bio-Gnl o all' e-Gnl. Questi combustibili non sono ancora disponibili su larga scala e l'utilizzo nel settore è anche limitato dalla competizione con il settore del trasporto stradale. Insomma, per ora, l'effetto di riduzione delle emissioni del trasporto via mare con questi combustibili arriva appena



all'1%. Per il cold ironing, invece, bisogna analizzare varie questioni. Quella più importante riguarda il fatto che nelle reti che si stanno costruendo finirà in larga parte corrente elettrica prodotta con metodi tradizionali, cioè inquinanti. In buona sostanza, dunque, la nave spegnerà i motori nel porto, ma comunque deve alimentare con corrente prodotta in modo tradizionale e, quindi, con processi che emettono CO<sub>2</sub>. Il cold ironing vero, quello che servirebbe ad esempio nel porto di Napoli, dovrebbe essere alimentato da pannelli solari posti sui tetti dei fabbricati che insistono nel porto e che occupano migliaia e migliaia di metri quadrati. Insomma, un'operazione che se estesa a tutti i porti, come stanno facendo in Turchia, porterebbe risultati ben più importanti di quelli attuali. Intanto diciamo che il cold ironing può servire un numero ridotto di navi, principalmente da crociera e container, cioè i settori specifici in cui sono stati previsti i finanziamenti del Pnrr. Sulla base di dati Ispra 2023, l'analisi ha calcolato che gli attracchi di unità di questo tipo (anno di riferimento il 2019) è pari al 18,8% del totale, per circa 3.435 navi. Ora, se si considera che in media i consumi in porto sono equivalenti al 20% del totale delle emissioni delle navi, il risultato è che quando le infrastrutture saranno completate (entro la fine del 2026), se pure il cold ironing venisse utilizzato da tutte le navi container e da crociera, inciderà sino al 3,8% del totale delle emissioni di gas clima-alteranti del trasporto marittimo a livello nazionale. Lo studio ha evidenziato, in conclusione, che «non debba esser minata la competitività» del trasporto via mare rispetto a quello su gomma. Pertanto ha sottolineato la necessità che gli operatori nazionali del trasporto via mare, grazie «alla loro posizione di leadership», si spendano per far sì che i proventi dell'Ets di settore, stimati da 333 a 414 milioni di euro all'anno dal 2026, siano tutti destinati a rafforzare l'intermodalità marittima e in via prioritaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Orari e forme di lavoro, nella produttività la via maestra per un riassetto

Luca Orlando



Riformare il tempo, ripensare il lavoro. L'equilibrio tra impegno professionale e vita privata è al centro della seconda edizione di RelInd, Forum delle Relazioni industriali. Iniziativa promossa da Confindustria e Assolombarda con il coinvolgimento delle Organizzazioni sindacali nazionali che quest'anno mette al centro il tema dell'orario, centrale nel dibattito anche alla luce della trasformazione indotta dalle nuove tecnologie. Orario - spiega il presidente di Assolombarda - che tuttavia non può essere slegato dal tema del valore generato. «È in atto una nuova rivoluzione industriale guidata dall'innovazione - spiega Alvise Biffi - che impatterà inevitabilmente sui modi e sui tempi del lavoro. Svolta culturale che non può che passare da una seria riflessione sulla produttività, che dal 2019 al 2024 nel nostro Paese è addirittura diminuita». Più produttività, dunque, si traduce in «una gestione del tempo migliore, salari più alti, crescita condivisa. Per farlo serve il coraggio di riconoscere che ognuno di noi ha una parte di responsabilità in questa trasformazione». «Abbiamo chiaramente un problema di produttività - aggiunge Maurizio Marchesini, vicepresidente per il Lavoro e le Relazioni Industriali Confindustria - ed è chiaro che se non risolviamo questo problema rischiamo di redistribuire stagnazione, non nuova ricchezza per tutti». Il tema della riduzione dell'orario - aggiunge - «non può essere affrontato in termini ideologici, ma con realismo: l'idea di una riduzione oraria o di uno smart working estesi in modo indistinto è seducente, ma illusoria: non può diventare un dogma universale».



Dai sindacati arriva una sostanziale condivisione della tesi di fondo, pur con sottolineature diverse. «Più produttività - spiega la segretaria della Cisl Daniela Fumarola - deve tradursi in buste paga più pesanti e meno ore di lavoro, con scelte concrete affidate alla contrattazione di secondo livello». «La produttività è legata all'innovazione ma è da valutare in termini più ampi - spiega il segretario Uil Pierpaolo Bombardieri -, connessa ai territori e alle loro infrastrutture. In azienda, ad ogni modo, occorre ragionare sugli obiettivi, non sulle ore impiegate per raggiungerli». Per il leader della Cgil orario e salario sono strettamente collegati. «Non sono contrario alla riduzione - spiega Maurizio Landini - ma il salario orario in Italia è più basso della media dell'Europa e ci sono milioni di persone che non pensano a ridurre l'orario, chiedono piuttosto di aumentarlo». «Ogni impresa è un mondo a sé - commenta il ministro del Lavoro Marina Calderone - e osservo ad esempio come le imprese che hanno fatto sperimentazioni sulla settimana corta abbiano poi inserito singoli e specifici correttivi». Evento, quello di Assolombarda, che avviene in un momento "caldo" della dialettica sindacale, con la manovra varata dal Governo a provocare reazioni in ordine sparso dai sindacati confederali: sciopero nazionale della Cgil il 12 dicembre, manifestazione della Cisl il 13, decisione della Uil nell'esecutivo odierno. «Se non vogliono che si faccia sciopero - spiega Landini - aprano una trattativa e cambino la legge». «Governo massacrato? - si chiede replicando alle parole del ministro dell'Economia Giorgetti - In realtà sono gli italiani ad essere massacrati da questa manovra: mentre i profitti crescono a dismisura i salari scendono: è il momento di redistribuire». «Profitti? Dipende dalle aziende prese in esame - ribatte Marchesini - perché sinceramente tra le imprese industriali questa grande crescita degli utili non si vede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

